

Lettera pastorale 1

L'essenziale della vita

(Marco 10,35-45)



Care sorelle e cari fratelli,

Ci mettiamo in ascolto della parola che il Signore ci consegna. Forse, mai come in questi tempi, riscopriamo il valore della parola. Di solito la trattiamo come qualcosa di inaffidabile:

parole, parole, parole, soltanto parole...;

la vita si gioca nel fare: e tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare...

Ma adesso, che non ci vediamo, non ci incontriamo, non è più il tatto a stabilire il contatto, ora sentiamo che le parole sono importanti. Sono le parole che tengono viva la relazione, che dicono una presenza. Noi siamo privilegiati: possiamo parlare e ascoltare la parola altrui. E con le parole esprimiamo la nostra vicinanza alle persone che hanno un loro caro ospedalizzato, con cui non possono parlare; alle persone che vivono in questi giorni momenti di lutto, di sofferenza e sentono che le parole muoiono in bocca. Noi, che abbiamo la possibilità di parlare e di ascoltare la Parola che il Signore ci rivolge, possiamo riscoprire l'importanza della parola.

Gli antichi dicevano che siamo "persone" se "sona", risuona, "per", attraverso di noi, la parola. Così abbiamo iniziato ad abitare il mondo: ascoltando la voce di nostra madre che ci ha chiamato per nome, lasciando risuonare il suono della sua voce. Allo stesso modo anche Dio ci chiama con la sua parola, dice il nostro nome; e grazie alla sua Parola sentiamo di non essere soli, di essere chiamati alla vita e di poterla affrontare non da soli.

Il testo che oggi proviamo a meditare è tratto dal capitolo 10 del vangelo di Marco. Leggiamo Marco 10,35-45:

Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, si avvicinarono a lui, dicendogli: «Maestro, desideriamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che volete che io faccia per voi?». Essi gli dissero: «Concedici di sedere uno alla tua destra e l'altro alla tua sinistra nella tua gloria». Ma Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete voi bere il calice che io bevo, o essere battezzati del battesimo del quale io sono battezzato?» Essi gli dissero: «Sì, lo possiamo». E Gesù disse loro: «Voi certo berrete il calice che io bevo e sarete battezzati del battesimo del quale io sono battezzato; ma quanto al sedersi alla mia destra o alla mia sinistra, non sta a me concederlo, ma è per quelli a cui è stato preparato». I dieci, udito ciò, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Ma Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che quelli che sono reputati principi delle nazioni le signoreggiano e che i loro grandi le sottomettono al loro dominio. Ma non è così tra di voi; anzi, chiunque vorrà essere grande fra voi, sarà vostro servitore; e chiunque, tra di voi, vorrà essere primo sarà servo di tutti. Poiché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti».

Nel Vangelo di Marco, Gesù prepara i suoi discepoli al momento della sua morte in croce con tre annunci.

Il primo lo troviamo il capitolo 8 ed è, forse, il più noto: dopo che Gesù annuncia il suo destino, Pietro lo prende in disparte e lo rimprovera per quanto ha appena detto. A sua volta, Gesù rimprovera Pietro con parole durissime: lo chiama Satana e gli dice che non pensa secondo Dio.

Alla pagina successiva, il capitolo 9, abbiamo un secondo annuncio. Qui la reazione dei discepoli non è più di protesta ma di silenzio: tacevano e avevano paura di interrogarlo.

Il terzo annuncio della passione lo troviamo proprio nei versetti che precedono il nostro brano. Gesù ancora una volta ritorna sull'argomento. E i discepoli cosa fanno? Neppure prendono in considerazione quelle parole e voltano pagina: "parliamo d'altro... desideriamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo: concedici di sedere uno alla tua destra e uno alla tua sinistra, nel tuo regno".

Noi, normalmente, quando leggiamo queste reazioni dei discepoli, li giudichiamo delle teste dure, persone che non capiscono niente. Forse, però, in questi giorni, li capiamo un po' di più, li sentiamo nostri fratelli. Perché anche noi, di fronte a questo continuo parlare di morte, vorremmo che si cambiasse discorso, che si voltasse pagina. Anche noi vorremmo che Dio si manifestasse con gesti di potenza. Dio non è l'Onnipotente, non è uno che può tutto? Dunque, gli diciamo: Signore, concedici un po' di questo tuo potere. Aiutaci a superare una situazione nella quale ci sentiamo impotenti. Ci sembra di capire meglio questi discepoli che è come se avessero detto a Gesù: torniamo al discorso che più ci interessa: tu sei il Dio della vita, tu hai detto che ci liberi dal male. Cos'è questo parlare della morte, dirci che persino tu devi morire? Parlaci, piuttosto, delle cose che possiamo fare; dacci quelle forze che a noi mancano.

Oggi, i discepoli li sentiamo fratelli in questa loro reazione che capiamo benissimo. Gesù nel rispondere alla loro richiesta prova ad abbracciare un'altra logica, diversa dalla logica della potenza. È come se dicesse: sì, lo so che in questo mondo funziona. Forse voi mi giudicate ingenuo, un po' naif, come se non avessi dovuto affrontare anch'io gli sciacalli, la malvagità del mondo. Forse, oggi, riusciamo a comprendere meglio anche questa parola che osa dire che tra di noi può essere diversamente. Che chi vuole essere grande servitore e deve mettersi al servizio.

Traduciamo queste parole: attenzione, tu pensi e desideri la salvezza come liberazione dalla morte, dalla malattia, come forza che ti toglie dalle situazioni negative. È un desiderio buono, giusto. Ma, a volte, la salvezza giunge come un cambiamento di logica, come un differente stile di vita. Mi sembra che quello che sta succedendo in questi giorni ci spinga in questa direzione, a rivedere il nostro modo di vivere, a ripensare su ciò che veramente conta.

Che cosa stiamo imparando da questi giorni?

Stiamo assistendo ai frutti amari della logica del potere, dove uno vuole affermare sé stesso a scapito degli altri - perché il potere funziona così: se tu comandi, vuol dire che altri ti servono; se tu ti affermi, vuol dire che scattano le gelosie, le invidie, i rapporti competitivi, come è successo per gli altri discepoli nei confronti di Giacomo e Giovanni. Io mi affermo a tuo scapito e viceversa. In questi giorni ci accorgiamo che questa logica non funziona perché ci sentiamo tutti nella medesima condizione. Sentiamo che siamo tutti fragili e abbiamo bisogno non di rapporti competitivi ma di relazioni buone. Abbiamo bisogno degli altri; e quando non ci sono, ci mancano. Ecco allora che iniziamo a capire queste parole di Gesù - «ma non è così tra di voi», non deve essere così; provate a pensare la vita in un altro modo; la salvezza non è solo la liberazione dal male, perché nella vita esiste anche il male: piuttosto è un modo differente di attraversarlo; la salvezza non è solo la vita dopo la morte: deve essere vita già in questa vita, deve essere un modo per guardare con occhi differenti gli altri, capire cosa è veramente essenziale nella vita, uscire dalle logiche consuete a cui ci siamo affidati e che ci hanno portato alla situazione che stiamo vivendo.

Lasciamo risuonare questa parola in noi. Siamo persone, se questa parola di Gesù risuona in noi e ci aiuta a guardare da un'altra prospettiva, con occhi nuovi, la vita, le relazioni con gli altri, ciò che conta è ciò che, invece, è solo marginale. Domandiamo il dono di uno sguardo così penetrante, così profondo. In questo momento difficile, abbiamo la possibilità di lasciare risuonare più a lungo queste parole, senza scartarle subito come belle ma impossibili. Sono giorni che possono diventare veramente giorni di vita, pur in un contesto di morte. Giorni che ci fanno cogliere quella voce che ci chiama a nascere, a sperimentare le tante rinascite a cui ci chiama l'evangelo.

Che il Signore continui a parlarci e stia con noi questi giorni.

Amen

Questa lettera pastorale è stata scritta dal pastore Angelo Reginato della chiesa battista di Lugano.

Il video della meditazione si trova sul sito:

www.chiesabattistalugano.org

Segreteria

Aemtlerstrasse 23, 8003 Zürich

tel. 044 462 04 11

e-mail: info@chiesavaldese.ch

orari: lunedì, mercoledì & giovedì: 9-12

chiesa
evangelica zurigo
waldenser



la chiesa vive anche grazie alle vostre offerte

donazioni sul conto corrente postale N. 80-6165-8 'Gemeindekasse'